IL LAVORO

E

LA DIDATTICA

NELLE SCUOLE

INFANTILI E ELEMENTARI

DELLA GERMANIA, DELLA SVIZZERA E DELL' ITALIA

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

DEL PROF.

M. COLOMIATTI

ESTRATTO DAL NUMERO III. DELL' *ALBA*
PERIODICO MENSUALE EDUCATIVO DELLA SOCIETA' VERONESE DI MUTUO SOCCORSO
FRA GLI INSEGNANTI D' ITALIA

VERONA
TIPOGRAFIA DI FRANCESCO APOLLONIO
1869.

DIALOGO

fra i Maestri Bortolo e Marco

B. Buon giorno Marco.

M. Oh ben ritornato il mio Bortolo! Sei via da tre giorni e mi parvero secoli. Non ti chiedo se tu abbia fatto buon viaggio. M' hai una ciera ilare oltre l' usato, e l' occhio tuo rivela la molta contentezza dell' animo. Ma e perchè tanta fretta a ritornare? Io non isperavo di rivederti fin dopo il carnovalone. Non avendo tu a Milano nè parenti, nè amici, pensavo che lo scopo del tuo viaggio fosse stato di visitare per bene quella città bellissima e godervi ad un tempo le grandi feste che vedo strombazzate da tutti i giornali. Quindi la mia gioia e la meraviglia di poterti riabbracciare così presto.

B. Dammi una stretta di mano, caro Marco, e ti dirò il motivo della mia gita. Vedi tu questi tre fascicoli stampati? Essi mi furono imprestati da un amico la vigilia del giovedì grasso, li ho divorati la notte successiva, e n'ebbi in corpo tal febbre o frenesia, se così vuoi chiamarla, che quando avessi avuti in tasca danari a

sufficienza, sarei volato subito non che a Milano, in Germania.

M. Perdonami; a udirti parlare in tal modo, io cado dalle nuvole e non ne capisco nulla; se tu fossi un giovane in sui vent' anni, a molti danari, e avessi ricevuto una di quelle cotali lettere che tu sai, non avrei bisogno di altra spiegazione. Ma alla tua età..... un maestro elementare che lotta continuo con la fame e con la sete, lasciarsi trascinare a cosiffatte pazzie..... e da uno scritto a stampa,.... Insomma di che trattano codesti fascicoli?

B. Sono tre letture del sig. Sante Polli Direttore della Scuola normale di Milano sopra i *Kindergarten* (Giardini dei fanciulli fondati da Froebel), le scuole elementari e le scuole normali della Germania e della Svizzera.

M. Oh! E ti commuovi per tanto poco! Quasi che non ti conosca punto degli ordinamenti scolastici di quelle regioni e non ne abbia letto prima d'ora veruna relazione, Affè, che cotesti fascicoli dovranno contenere cose non più udite.

B. Abbi pazienza, non tanta fretta a portar giudizio di ciò che non conosci appieno, ascolta attentamente alcuno dei brani principali; e ove non ti senta anche tu invadere un qualche po' l' animo dalla mia febbre Germanico-Elvetica, o io sono un pazzo, o tu non hai viscere e affetto per le cose dell' educazione. Siamo a Berlino nel *Kindergarten* annesso alla scuola normale e diretto dalla signora Vogel. E l'A. narra ciò che vi ha veduto e udito nel giorno degli esami: « Un pianterreno
» di quattro stanze con pavimento in legno, grandi fine-
» stroni, ampie stufe, spiragli per la purificazione del-
» l' aria, banchi corti proporzionati pulitissimi, armadi

» a vetri contenenti una piccola collezione di animali,
» piante, minerali ed una esposizione ricchissima di
» lavori eseguiti nell' annata dai bambini, attrezzi per
» la ginnastica infantile, un armonium, due belle lava-
» gne e un numero grandissimo di quadri raffiguranti i
» regni della natura, alcune scene della vita domestica,
» parecchi fatti della storia sacra e profana. Tutto è
» ordine e polizia, e l' aria vi è profumata, come quella
» che si respira in primavera nei nostri climi più dolci».

» I bambini stanno in giardino, e al vedere la ba-
» ronessa di Marenholtz (ricca signora che dedicò la
» vita, lo splendido ingegno e le ricchezze a soste-
» nere le scuole frœbelliane) si mettono in fila, in un
» attimo formano un quadrato, le mandano colle loro
» gentili manine un bacio, ed intuonano un canto ac-
» compagnato da battimenti di mano. Era un canto in-
» titolato: » Ben venuti, o Signori ». La musica fa-
» cile, piana, soave ed eseguita senza ombra di stona-
» ture. Durò pochi minuti. All' ultima nota la signora
» Vogel fece un cenno; i bambini (saranno stati una
» trentina d'ambo i sessi), corsero nella sala più vasta
» chiamata la gran scuola. Entrare, mettersi al loro
» posto, aspettando immobili i segnali della direttrice
» fu un istante. Cinque maestre giovani, vestite con ele-
» gante semplicità si pongono ritte innanzi ai fantolini.
» La signora Vogel, la signora Marenholtz e gran numero
» d' invitati stanno seduti di contro alla vispa schiera
» dei piccoli allievi . . . . Le maestre presentano ai
» bambini della creta molle e bagnata, ciascun bam-
» bino ne piglia con garbo un pezzetto, e se lo tiene
» in pugno. La direttrice fa un segno convenzionale
» battendo le mani: le maestre lo ripetono, gli allievi

» infanti si mettono tutti al lavoro. In pochi istanti
» ognun d'essi ha dato colle sue dita a quel pezzo di
» terra la forma sferica. Quando le palle son fatte,
» incomincia una specie d'interrogatorio, che desta
» vivissimo interesse, e che mostra tutta la sapienza
» educativa del giuoco. Dando forma a quella creta, il
» bambino ha fatto un esercizio ginnastico, tendente a
» sviluppare la mano e ad addestrare l'occhio, a tener
» viva l'attenzione, a prepararsi a riconoscere in un
» modo facile e piano la forma della sfera, le sue pro-
» prietà, l'uso ch'egli ne può fare e le altre figure che
» ne può derivare. Manipolando la sfera ne cangia la
» forma e vien foggiandola in cilindro, poi in piramide,
» poi in cubo. Ragiona colla maestra su quelle varie
» forme dei corpi e ne dichiara le proprietà e molte
» volte l'uso pratico. »

» Con altra creta, dà vita ad oggetti di forme così
» dette usuali, e in brevissimo tempo fa modelli sva-
» riatissimi, come a dire la facciata d'una casetta, una
» capanna, una torre, un ponte, una scala, un padellino,
» un cucchiaio, un bicchiere, e via dicendo. Viene la
» volta dei lavori più graziosi, cioè delle forme artisti-
» che, e questi sono eseguiti dai fanciulli più grandicelli,
» cioè dai sei agli otto anni. La mano è spedita, l'occhio è
» attento, l'allegria condisce il lavoro, il cenno e talora
» la parola della maestra lo dirige. In breve ora, le ma-
» nine di quegli artefici o forse artisti in erba, formano
» canestrini con fiori o con frutta, cappellini, fiori, ar-
» boscelli, cornici, sedie semplici, sedie a bracciuoli e
» mille altri oggetti di artistiche forme. Finito il saggio
» di queste tre forme, ha luogo una interessantissima
» conversazione tra le maestre e i piccini, e questi sono

» condotti bellamente a riconoscere la materia, le sue
» proprietà, l'attitudine che ha l'uomo di darle varia e
» talora artistica forma, di trarne opportunità di lavoro,
» gioia e vita dell'uomo, di cercarne la causa che è Dio,
» il quale fece tutte le cose, il bisogno di essergli ricono-
» scente e di esprimergli siffatto sentimento con viva e
» sincera preghiera. Quando la conversazione è finita,
» ed i bambini hanno mostrato con le loro risposte di
» aver raggiunto lo scopo di quell' esercizio, la maestra
» riassume in poche parole famigliari quanto fu detto;
» fa ripetere ai fanciulli ad una voce il sunto da lei
» fatto, e finisce con una canzone, che è per così dire,
» il sunto del sunto e cantata bene spesso con accom-
» pagnamento di *armonium*. Chi non vede che, con que-
» sto esercizio, il fanciullo ebbe campo di esercitarsi
» senza fatica in una utilissima ginnastica della mente
» e del corpo?

» Ma questa occupazione manuale è giunta al suo
» termine. I bambini, che nell' esercizio scolastico di
» che ho fatto parola, stettero rinchiusi in una stanza,
» hanno bisogno di moto, d' aria, di scene d' animali,
» di piante, di acque, insomma della ridente natura.
» La signora Vogel li manda in giardino. È un ampio
» tratto di terreno (un rettangolo) con viali, monticelli,
» siepi, alberi, stradicciuole, piccoli pergolati, sterrati
» per la ginnastica, piccole aiuole da coltivarsi dai bam-
» bini, ed un largo viale nel mezzo . . . . Ad uno dei lati
» più corti del rettangolo il terreno è lievemente e ad
» arte accidentato, piccoli rialzi, cespugli, siepi, arbo-
» scelli e sentierini serpeggianti che si vanno congiun-
» gendo a due, a tre a quattro, finchè tutti mettono
» capo ad una gran strada che corre sino all' estremità

160

» opposta. Gli allievi corrono per pochi minuti all' im-
» pazzata, fanno ruzzolare palle, scavallano, si urtano,
» strillano, cantano, ballano, che è un piacere a ve-
» derli. Ma il suono di un campanello mette fine al
» diavoleto, e i vispi fantolini si raccolgono da prima
» nel centro del giardino, poscia ad un dato segnale si
» sparpagliano e corrono a nascondersi. Incomincia al-
» lora una vera rappresentazione mimo-melodramma-
» tica. I bambini escono dai loro nascondigli, e pian
» pianino cantano dapprima: *sono il ruscello dalle acque*
» *limpide e pure, e vengo dalle viscere del monte,* poi più
» fanciulli, congiungendosi allegramente prima a due,
» poi a tre, a quattro ecc., cantano: *siamo il ruscello* ecc.
» Quando tutti si son ridotti insieme all'imboccatura
» della via maestra, si piglian per mano, accelerano il
» corso, spingendosi ora a destra, ora a manca, e vanno
» cantando: *siamo il fiume che corre tranquillo nel suo letto,*
» *senza mai straripare, per non recar danno ai campi, colti-*
» *vati con tanto sudore dai poveri contadini.* Come sono
» giunti in fondo al viale, in un lampo scompaiono tutti
» gettandosi a terra e nascondendosi quanto più pos-
» sono. Alcuni fanciulli, che non presero parte al giuoco,
» si mettono a gridare: *ma dove siete andati? Non ve-*
» *dete:* gli altri rispondono, *in fondo al mare, dove met-*
» *tono foce i grandi fiumi.* E cosi finisce il gioco,
» graziosa allegoria del fiume e lezione pratica di geo-
» grafia, che non verrà più mai obliata.

» Al giuoco del fiume successe l'altro delle quattro
» stagioni.... Un bambino si presenta nel mezzo del
» giardino tutto coperto di pelliccie con un gran ber-
» retto in capo mostrandosi intirizzito, salterellando,
» fregandosi le mani. *Chi sei? Non vedete? Sono*

» *l'inverno — Che cosa è l'inverno?* E l'inverno dà la
» definizione di sè stesso, descrive i principali la-
» vori rurali di questa stagione, e talora li rappre-
» senta coi gesti che vengono imitati dai compagni,
» si parla dei passatempi invernali, del *pattinare*, delle
» lunghe serate e di mille altre cose, e si finisce,
« come sempre, coll' innalzare un inno di grazie a Dio.

» Un altro bambino vestito alla leggiera, inghir-
» landato di fiori, rappresenta la primavera; un altro
» in abito tutto scollato, l' estate, e finalmente un
» quarto, con abiti un pò più pesanti e con grappoli
» d' uve in mano, l' autunno. Sempre la descrizione
» della vita e dei lavori rurali di ciascuna stagione,
» e sempre l' arte, la morale, il canto e la preghiera.

» Finiti questi due giuochi, i fanciulli rientra-
» rono nelle aule scolastiche. Fecero colà prima
» l' esercizio delle scatole dei solidi. Ogni allievo ha
» alcune scatoline, che contengono solidi in legno
» rappresentanti le principali forme geometriche,
» sfera, cilindro, cubo, piramide, cono, ecc. ecc. Da
» prima i bambini parlano delle proprietà di cia-
» scun corpo, che tengono nelle mani, segnandole
» col dito; poscia dando varie disposizioni ai solidi
» formano figure usuali, p. es. una sedia, una croce,
» un tavolo, un canterano, una stufa e che so io, figure
» artistiche, come a dire una croce, una capanna, un
» tempietto,un castello, un ponte, ecc., imitando certi
» disegni che tengono dinanzi. Anche il giuoco della pie-
» gatura che venne dopo, mi parve interessantissimo.
» Piglia ciascun bambino un pezzo di carta di forma
» quadrata: ragiona dei lati e degli angoli, poi piega
» la carta, ne fa un triangolo e spiega le proprietà di

» questa nuova forma geometrica, continua a spiegare
» e crea con bella invenzione una barchetta, un cap-
» pellino, una poltrona, un ponte, un'occhetta, e mille
» altri graziosissimi oggetti, come potete vedere, o si-
» gnori, dai modelli che portai e che troverete qui
» esposti. L'ultimo giuoco fu quello detto del frastaglio,
» il quale consiste nel frastagliare con forbicine adatte
» tanti pezzetti di carta e trarne le forme geometriche,
» usuali, artistiche.

» L'esperimento finale, poichè l'ora era avanzata,
» ebbe fine con canti di letizia accompagnati dall'armo-
» nium colla distribuzione di doni fatta ai fanciulli dalle
» maestre e dai parenti.

» A completare la rivista dei Kindergarten con-
» verrà che io, tacendo di tre che vidi ancora in
» Germania, di uno a Rorschach sul lago di Costanza.
» di un altro a Neuchâtel e di un altro a Losanna.
» finisca col parlarvi brevemente della scuola ele-
» mentare della sig. de Portugal a Ginevra, che conta
» da sei a sette classi, a cui è premesso un giardino
» di fanciulli disposto press'a poco come quello della
» Signora Vogel.

» Assistetti innanzi tutto nelle scuole propriamente
» dette al lavoro manuale detto della tessitura.... Ecco
» come procede il fanciullo in questo esercizio. Gli
» viene presentato dalla maestra un foglio di carta co-
» lorata della lunghezza di 20 centimetri circa e della
» larghezza di 12. La carta è stata tagliata con una
» specie di pettine in tante liste, che rimangono unite
» come in un quadro e formano così l'ordito della
» tessitura. Il bambino riceve pure un buon numero di
» liste di carta a vari colori, ed una specie di spattolina

» con cruna, infila una lista di carta nella cruna, e la
» fa passare ora al disopra, ora al di sotto delle fettucce
» che formano l'ordito, press'a poco come fa il tessi-
» tore colla navicella. Traccia così le prime linee del
» suo disegno, o sotto la direzione della maestra o da
» solo. Ripete quest'operazione con altre liste di al-
» tri colori, variando la disposizione delle liste di
» carta, finchè riesce ad ottenere un disegno graziosis-
» simo e bello oltremodo a vedersi, sia per l'artistica di-
» sposizione delle linee, sia per la varietà dei colori. »

» Oltremodo interessante fu pure l'esercizio ma-
» nuale del traforo. Si pone innanzi al bambino un pezzo
» di feltro quadrato e un foglietto di carta rigata pure
» quadrata ed una specie di grosso ago con piccolo
» manico. Il bambino pone la carta sul feltro, poi la va
» collo spillo punteggiando in modo, che in breve ne
» esce un disegno vaghissimo, come potete vedere dai
» saggi qui esposti. »

» Anche un breve esercizio di disegno lineare mi
» riuscì oltremodo gradito . . . . Un foglio di carta
» rigata e una matita bastano. Nella prima parte di que-
» sto studio tutto preliminare del disegno, il bambino
» non ha che ad addestrarsi a tracciare linee rette di
» varie lunghezze. Egli comincia dal tracciare un dato
» numero di rette perpendicolari che abbracciano solo
» lo spazio fra due linee, poi tre, poi quattro, finchè
» con sicurezza sa tracciare rette di varie lunghezze.
» Fatto questo studio, variando continuo e nei modi più
» vaghi e bizzarri la direzione e disposizione delle linee,
» arriva ad inventare forme artistiche, svariatissime e
» di rara bellezza; passando dall'esercizio delle rette a
» quello delle curve, compie mirabilmente il suo lavoro

» di disegno preparatorio e si dispone a divenire abile
» disegnatore di animali, di piante, di solidi e di forme
» d' invenzione come il mostrano parimenti gli esposti
» modelli. »

» Finiti gli esercizi manuali, i bambini passarono
» in giardino pei giuochi ginnastici. »

E qui l'A. descrive minutamente i giuochi di quei fanciullini p. e. quello del *contadino*, che consiste nell' imitare coi gesti gli atti che egli fa allorchè semina il grano, lo miete, lo porta a casa, lo batte, si riposa canta ecc., quello delle *corone* raffigurate da quattro circoli concentrici di bambini denominati le *rose*, le *violette*, i *gigli*, le *quercie*, e moventisi in giri ora uniformi, ora contrarii, quando alternati e quando simultanei; quello della *piccionaia*, che è un gran circolo di bambini che si allarga o si restringe per lasciare uscire o tener chiusi due o più altri bambini che raffigurano i piccioni, e interrogarli poscia del luogo in cui sono andati, di ciò che abbiano fatto, veduto, udito, o sia loro intervenuto; quello della *marcia ginnastica* in cui danno successivamente prova di conoscere le leggi che debbono, marciando, osservarsi nel muovere i piedi, le gambe, i ginocchi, le braccia, il busto, e la testa. E fa notare come questi ed altri simili giuochi oltrechè son fatti a tempo, con precisione e con molta vivacità, siano accompagnati sempre dal canto di poesie bellissime ed eminentemente educatrici, le quali suggeriscono loro successivamente i varii gesti e movimenti della mimica.

B. Che ne dici, caro Marco? Oh! Che hai? mi sembri nna statua! Hai perduto forse la parola? Che stai pensando adesso?

M. Penso ai nostri *Kindergarten*, ai nostri asili d' infanzia.

B. Benissimo; ciò vuol dire che anche tu trovi che in questi libri non manca del tutto il nuovo, e che questo potrebbe forse introdursi molto utilmente nei nostri asili e nelle scuole elementari. Ebbene gli è appunto per poter giovare in qualche modo a queste e a quelli che ho voluto conferire personalmente col Sante Polli e mi son recato a Milano. Questi fascicoli, e la relazione che egli m' ha donato sopra l' esposizione universale di Parigi ti faranno conoscere qual uomo egli sia, quanta la sua coltura e quanto larghe e profonde cognizioni egli possegga sull' istruzione popolare di tutta Europa. Ma devi aggiungere che a queste vanno unite in lui le più belle doti del gentiluomo. Fui ricevuto infatti con cortesia e gentilezza squisitissima nella scuola magistrale maschile che egli dirige da parecchi anni; e poichè era l'ora della sua lezione di pedagogia, accettai, e con molta mia soddisfazione, l' invito di assistervi, avendo così potuto vedere co' miei occhi come egli sia veramente uomo di molti fatti e non di sole parole.

M. E hai tu veduti i lavori dei fanciulli e tutti quei modelli che il Sante Polli dice di aver portato con sè?

B. Bella interrogazione! Si va a Roma senza vedere il Papa? Nonchè veduti, li ho fatti passare a mio bell' agio l' un dopo l' altro per le mie mani; mi sono informato minutamente del modo da tenersi per eseguire ciascuno di essi, e n' ho avuto quelle spiegazioni che non avrei potuto desiderare migliori. E t' assicuro che se fa meraviglia a leggere la descrizione che ne dà il Polli, lo stupore cresce, chi ne esamini le parti e le singole perfezioni; e sentesi anzi compreso l'animo

da indegnazione a pensare che nulla di ciò si faccia nei nostri asili e nelle nostre scuole elementari. Egli non par vero! Odo da vent'anni predicarmisi in tutti i tuoni d'in sulle cattedre delle università e delle scuole normali, che educare l'uomo gli è un abituarlo fin dai teneri anni all'esercizio ordinato delle sue forze, ciò è a dire al lavoro; e intanto il concetto del lavoro nelle nostre scuole manca affatto, nè mai s'è pensato d'introdurlo; e chi sa fino a quando non si penserà ad aprirgliene le porte! E pretenderemo poi che la generazione che vien sù sia più robusta del corpo e meno inerte e meno fiacca dell'animo e meno immorale, che non è la nostra! E pretenderemo che in un prossimo avvenire le nostre arti, le nostre industrie e i commerci emulino quelli delle altre nazioni!

M. Un momento, o caro Bortolo, parmi che tu non dica ora esattamente il vero. Io non conosco scuola, in cui o poco o molto, e o bene o male non s'insegni dai maestri e non s' impari dai fanciulli qualche cosa; il che importa certamente un cotal svolgimento, ossia un lavoro della loro intelligenza. Non v'è scuola in cui il maestro non eserciti i suoi alunni nel far movimenti ordinati, p. e. quello dell'alzarsi e sedersi a tempo, dell'alzare e abbassar le braccia, del battere in varie guise le mani, del camminare ordinati e ben composti nella persona ecc.; e in tutte queste cose tu vedi l'esercizio ossia il lavoro delle forze fisiche. O vorresti forse che i fanciulli imparassero negli asili e nelle scuole elementari le arti e i mestieri?

B. Gli è vero: ogni cognizione, che acquista il fanciullo, suppone un lavoro della sua mente; e sono pure un lavoro eccellente, perchè igienico e ordinato allo

sviluppo dell' organismo, i movimenti ginnastici da te accennati. Sarà bene tuttavia, che intorno a ciò tu faccia meco alcune considerazioni, le quali ti chiariranno meglio, spero, il mio pensiero. Quando vogliamo determinare il da farsi in una data scuola, penso sia da aver l'occhio alla maggioranza dei fanciulli che la frequentano e non ai pochi che si trovino in condizioni eccezionali. E siccome qui non parlasi delle scuole e degli asili di questo o quell'altro paese, ma delle scuole e degli asili di tutta Italia, e almeno i quattro quinti dei loro allievi saranno destinati, fatti adulti, all' esercizio delle industrie, delle arti e dei mestieri; parmi di non andare là dal vero a dire che i nostri istituti infantili e elementari dovrebbero essere una preparazione e un avviamento a cotesta loro destinazione speciale. Non vo' dir con ciò che non giovino a tal fine il leggere, lo scrivere, il far di conto e tutte quelle altre cognizioni che di presente si danno ai fanciulli. Dico solamente che esse non bastano e che loro voglionsi aggiungere esercizi preparatorii alle opere meccaniche e ai lavori della mano.

M. Ho capito, ho capito. Vuoi annettere alle scuole le arti e i mestieri.

B. E tu hai capito male. So che codesta annessione è stata fatta e si sta facendo in alcuni istituti della Francia e del Belgio. Ma non credo occorrano molte parole per mostrarti, che fatta ragione della condizione attuale della nostra istruzione primaria, sarebbe mera utopia, almeno per ora, e uno spinger troppo alto le nostre mire, se pensassimo a dover introdurre tal sistema nella maggior parte delle nostre scuole urbane e rurali. Ascoltami, e vedrai che mi contento di molto

meno. Ove altri chieda qnali siano le doti, le quali possano rendere perfetto, nell' esercizio, s' intende, dell' arte sua, un operaio o un artigiano qual che esso sia, è ovvio il rispondere che le principali sono le seguenti: abitudine e amore al lavoro, squisitezza di senso estetico, giustezza dell'occhio, agilità e precisione nei movimenti della mano. Or bene sapresti dirmi dove stia di casa in Italia quell' asilo o quella scuola elementare in cui tali doti ricevano una qualche coltura iniziale e un qualche svolgimento? Ti do la mia parola, che non esiste in nessun angolo del nostro bel paese; e se tu cerchi mille anni, non trovi di tal genere di educazione pur un cenno in nissuno dei molti programmi pubblicati dal Governo dal 1847 fino al giorno d'oggi. E da ciò qual conclusione possiamo dedurre? *Che il sistema pedagogico vigente mal risponde ai bisogni della maggioranza della nazione.*

M. Dunque si annettano alle scuole le arti e i mestieri!

B. E dalli con queste arti e mestieri! Tu corri troppo la posta. Richiama alla tua mente ciò che hai udito leggere testè. S' imitino i Germani e gli Svizzeri, e non occorre altro. A quale scopo credi tu siano indirizzati quei loro esercizi *della creta, delle scatole dei solidi, della piegatura della carta, del frastaglio, della tessitura, del traforo* ecc.? Forse a sciupare il tempo e a non altro che a divertire i fanciulli? Essi mostrano di saperla a gran pezza più lunga di noi e di aver capito molto bene, che educare i ragazzi vuol dire abituarli a *trasformare per tempo e ordinatamente non solo le loro potenze, ma anche la materia su cui esse si travagliano, allorchè operano, cioè lavorano.* E tu

sai infatti, che il lavoro dell' uomo non è mai creazione di ciò che non è, ma una semplice *trasformazione* di ciò che è. Di qui la necessità imperiosa della conoscenza delle forme geometriche e artistiche; di qui il bisogno di abilitare i fanciulli a imitarle e crearne delle nuove; di qui l'impegno grande che recano e la saviezza ancor maggiore nel servirsi degli stessi loro giuocherelli, per destare fin dalla più verde età nei loro animi il senso del bello e dell'armonia, per acuirne l' occhio e disciplinarlo alla precisione delle proporzioni, per renderne pronta, spedita e docile la mano alle movenze e alle operazioni di ogni maniera, in una parola per abituarli al lavoro.

M. Veramente non saprei che opporre a ciò che tu di'. Eppure non so farmi capace, che le scuole nostre abbiano ad essere un giorno non altro che sale di divertimenti e di giuochi.

B. T' ho già detto, che non si tratta qui di eliminare dalle nostre scuole veruno degl' insegnamenti che presentemente vi si danno. Dunque non è vero che esse vogliansi ridurre ad essere semplici sale di divertimento. Le varie materie d' insegnamento formeranno sempre la sostanza e lo scopo precipuo della scuola. Ma però nulla osta che esse vengano alternate con quei piccoli lavori manuali, pei quali vediamo che i fanciulli nutrono una vera passione, e che non possono non aver grande influenza sulla futura prosperità agricola, industriale, artistica e morale del nostro paese. Del resto poi la parola *giuoco* e la parola *divertimento* non suonano ai miei orecchi così male come ai tuoi; e io ricordo che i latini chiamavano la scuola *ludus* e il maestro *ludimagister;* e mi persuado, che tal sistema dovesse

già essere in uso presso gli antichi Romani, e che quello, il quale è oggi adottato universalmente nelle scuole d'Italia, non sia che una conseguenza legittima, un modo o una reliquia del dispotismo e della tirannia che ha straziato tanti anni le belle nostre provincie. La politica e l'educazione in ogni paese camminano sempre di pari passo; se quella è tirannica e conculcatrice dei diritti del popolo, lo è pur questa sui ragazzi; se è despota il principe, lo deve essere pure il maestro. E ne siamo una prova noi che siamo usciti testè dagli artigli dello straniero, e non sappiamo ancor risolverci ad adottare pei fanciulli un genere di educazione che sia conforme alla loro indole. Ma ti pare? Il fanciullo tiene nelle ossa una sovrabbondanza di vita che non gli permette di restar fermo un momento, e lo rende smanioso di vivere all'aperto, respirare aria pura, correre e agitarsi in tutti i modi; e noi lo condanniamo tutti i giorni a starsi immobile in un banco per tre ore consecutive il mattino e due la sera, a inspirar aria già respirata da settanta suoi compagni, entro locali spesso angusti, luridi e mancanti della necessaria luce. Il fanciullo sente più che l'adulto il bisogno di esercitare *contemporaneamente* tutte le sue facoltà e sopratutto le fisiche e meccaniche: bisogno che dà la ragione dei balocchi che egli fa sotto il banco mentre il maestro spiega, dei pezzi di carta che gitta addosso ai compagni, degli urti e dei pizzichi che dà loro nelle braccia ecc., e noi ignoranti facciam violenza all'ordine della natura pretendendo che operi per tre ore la sola intelligenza di lui e quetino intanto tutte le altre potenze. Si sa, che la riflessione del fanciullo è di corta durata, e che indarno altri la forza ad agire oltre i limiti fissati

dalla natura; e nelle nostre scuole la recita delle lezioni, la correzione dei compiti, la lettura, la grammatica, l'aritmetica ecc., si succedono immediatamente l'una all'altra: sempre riflessione, sempre riflessione, sempre riflessione. La mente e l'animo del fanciullo vivono in una regione serenissima, perchè non turbata dalla coscienza di veruna passione: e quindi l'affetto, la giovialità, la contentezza e il bisogno dell'allegria che trapela da tutti i pori del suo viso; e noi quasi fossimo invidiosi d'un bene preziosissimo che non possiamo più godere, glielo vogliam torre innanzi tempo, e lo gittiamo perciò in un'atmosfera ove tutto è serietà, ed è sbandita ogni ombra d'ilarità e distrazione. Se questa non è opera di barbari e di tiranni, non mi so più che sia barbarie e tirannia. Ed io che non vo' essere nè tiranno nè barbaro, ti annunzio, che cominciando da domani introdurrò nella mia scuola il sistema Germanico-Elvetico; tra un insegnamento e l'altro occuperò i fanciulli in un qualche lavoro manuale e gradevole per un dieci minuti; e son persuaso che le mie lezioni porteranno frutti in maggiore abbondanza, oltrechè mi tornerà più agevole il mantenere la disciplina e crescerà ne' miei alunni l'amore alla scuola e allo studio. Duolmi di non poter avere a mia disposizione un giardino: vi vorrei fare ancor io tutti quei giuochi che il Polli ha veduto nei Kindergarten di M. Vogel e di M. di Portugal, ed altri simili che non parmi difficile inventare, procurando, ben inteso, di farli andar uniti col canto e con esercizi di nomenclatura. Oh! a proposito, nella tua scuola tu farai esercizi di nomenclatura; desidererei di conoscerne il modo.

172

M. Il modo mio non è punto diverso da quello degli altri maestri: dò mano al libro di lettura, ne fo leggere agli alunni, or simultaneamente ora individualmente, quel tanto che intendo sia studiato a memoria, e chiarisco intanto le parole che credo aver bisogno di spiegazione, a misura che le incontro.

B. Bravo, bravissimo. Questa e non altra è la nomenclatura che si fa da nove maestri sopra dieci in tutta Italia. E tel posso dir io che ho avverata la cosa in molte provincie. Non così però negli asili d'infanzia. La nomenclatura è ivi di un genere alquanto diverso; e se migliore o peggiore, lo giudicherai tu stesso. Una maestra (o monaca o no non monta, fan tutte a un modo) sta in piedi innanzi ad un centinaio di bambini, e loro dice: quando vi domanderò da chi sia stato creato l'universo, voi *canterete* come canto io adesso: *l'universo è stato creato da Dio.* I bambini ripetono non una volta solamente, non due, non cinque, ma dieci, ma venti, ma trenta e fino a che non sia più possibile sbagliare quando il volessero, e con una cantilena che è sempre identica e che non è certo il miglior mezzo per isvolgere il loro senso estetico e innamorarli dell'armonia. Nella stessa maniera e senza mutare di un'ette, si fa loro imparare: *che Dio creò l'universo in sei giorni, che nel primo giorno creò la luce* ecc., in somma tutto quel po' di storia sacra, di catechismo, di nozioni di scienze naturali, di doveri, di prose e di poesie che dovranno esporre nel saggio pubblico e solenne del fin dell'anno. E quali risultati non danno cotesti saggi! Mi sovviene d'aver veduto in un paese sciorinarmisi innanzi i nomi di tutti gli antichi patriarchi insieme col numero degli anni che avevano in punto di morte;

in un altro i nomi di tutti i profeti e dei giudici del popolo ebreo; in un terzo la definizione e la distinzione delle sillabe in piane, tronche e sdrucciole, il numero delle vocali con la dichiarazione della maggiore o minor apertura che convien dare alla bocca per pronunciarle, ed anche quello delle consonanti distribuite nelle loro classi di labiali, dentali, linguali ecc. Cosiffatta è la nomenclatura che tu trovi in novantanove asili infantili italiani sopra cento; tale è a un dipresso l' indirizzo didattico di tutti; a così meschina cosa si riduce il frutto ricavato in Italia dallo studio sulle opere del P. Girard. del Rosi e del Pestalozzi. Ora dimmi, Marco, qual significato dovremo dire che abbiano tra noi oggi giorno i precetti dei nostri professori di pedogogia intorno al punto di partenza della nomenclatura e dell' analisi elementare, intorno al procedimento e al fine di essa? Nessuno. Dove sono i concreti e i particolari da cui convien muovere prima di salire agli astratti e agli universali? Non ne vedo di nessun colore nè in natura nè per via di modelli, di stampe e di disegni; e nelle scuole elementari, e negli asili è un astratto e un universale l' oggetto di quasi tutti gl' insegnamenti. E la graduazione che deve recarsi nell' insegnamento delle parti, delle qualità e delle relazioni che hanno le cose su cui versa la nomenclatura? Non ne trovo quasi nissuna traccia; e temo anzi che non isfugga la nota di *pedante* chi non si periti di pur pronunciarne oggidì il nome.

Il qual pericolo egli certo non correrebbe nè in Germania nè in Isvizzera; dove le leggi didattiche sono in onore e riscuotono un culto dalle persone più addottrinate e più doviziose, vengono discusse nelle frequenti

conferenze degli institutori e sono applicate nelle scuole con tale uno scrupolo, che in Italia sarebbe dichiarato *rabbinismo*. Là il maestro o la maestra stanno in piedi innanzi ai fanciulli tenendo in mano non il libro, ma l'oggetto stesso, che vogliono far conoscere loro, o un modello o una stampa o un disegno che lo rappresenta; ne fanno considerare e dire le parti e le proprietà, l'azione che vi è espressa e i personaggi che vi pigliano parte, i mezzi di cui si servono, lo scopo cui intendono e le conseguenze che ne derivano nella vita famigliare e cittadina dell'uomo. E, fatto un breve e ordinato riassunto di quanto è stato veduto e dichiarato, lo si fa ripetere agli alunni. Non ti dirò dei molti frutti che traggono gli alunni da codesti esercizi, i quali educano maravigliosamente l'osservazione, la riflessione, il giudizio, il raziocinio e la memoria assai meglio che non la spiegazione anche ben fatta di un libro di lettura qualunque. Non ti dirò dell' attitudine che essi acquistano a parlar bene la lingua. E mi starò contento a darti un saggio dei risultati maravigliosi che se ne ottengono, leggendoti ciò che dice il Polli di una visita fatta nella 2.ª e nella 3.ª sala (1.ª super. e 2.ª elem.) dell' istituto diretto dal sig. d'Argues a Berlino. Odi: « Il sig. d'Ar-
» gues mi pregò di dare un soggetto facile, intorno al
» quale gli allievi avrebbero fatto un piccolo ragiona-
» mento a viva voce; e poichè io mi mostrava peritoso,
» temendo di non scegliere opportunamente il sog-
» getto, il Direttore soggiunse: « Non vi date pensiero
» della scelta; indicate un oggetto qualsiasi; un fiore,
» un mobile di casa, un animale comune, un oggetto
» qualunque che portiate sopra di voi. » Allora trassi
» di tasca un tallero e lo presentai ad un fanciullo dei

» più grandi, e che mi pareva al viso molto svegliato.
» Questi prese la moneta fra le mani, la guardò attentamente, la fece girar tra le dita, e dopo aver riflettuto alquanto, prese a dire in francese spedito e chiarissimo : « È una moneta composta d'argento e di un' altra cosa che non so. Si conia *(elle se frappe)*, qui accanto a noi. » In fatto non era lontana la Zecca. » Il mio papà una volta ne aveva di molte, ma ora ne possiede assai poche, perchè le cose vanno male. Ma non importa, la mamma ed il maestro mi hanno detto sovente che vivendo all'uso degli antichi Prussiani non ci vuol molto, e poi coll' attività e col lavoro i talleri andati ritornano. » Il signor di Argues prese la moneta dalle mani di quel piccolo improvvisatore, e s' avviò nell' altra classe, pregandomi di seguirlo. Fattosi innanzi ad un allievo, che proclamò come il primo della scuola, egli espose quel ch' era avvenuto nella classe antecedente, e quel che il primo interrogato avea detto; poscia il pregò di continuare a dire qualche cosa sulla moneta. L'alunno, consideratala alquanto, disse con voce chiara e molto speditamente :

« Noi Prussiani abbiamo una grande simpatia per questa moneta. Coi talleri si possono fare di molte belle cose; si possono soccorrere gl'infelici, comperare dei buoni libri e mille oggetti piacevoli. Ponno anche essere dannosi in mano di gente che li adopera male. Ma speriamo che noi Prussiani sapremo farne buon uso. Il nostro Re ne ha piene le casse e va bene, perchè potremo comperare ancora dei fucili ad ago e dei cannoni per andare a Strasburgo. »

Vuoi che ti dica di più? Ho veduto io stesso co' miei occhi questi magnifici risultati a Milano nel riputato istituto femminile della Sig.ra Orsolina Crespi, ove il sig. Polli m'ha invitato ad assistere ad una lezione che egli doveva dare in una I. Superiore. Erano in quella classe circa quindici bambine dai sei ai sette anni, e teneva ciascuna aperto sul banco un primo libro di letture, di cui tutti i paragrafi portavano disegnate in fronte graziose vignette. Col consenso del Polli invitai una di esse a darmi spiegazione della prima vignetta. Ed essa dopo averla guardata alquanto, così prese a dire con discorso continuato e lento, con buona lingua e con retta pronuncia: *questa vignetta rappresenta una fanciulla che passeggia in un giardino. Ha in faccia le piante a* e *b, dietro i fiori c* e *d*, e *a destra la siepe. Il suo capo è scoperto e i suoi capelli cadono liberamente e inanellati dietro e sulle spalle. Il colletto è rimboccato sull'abito; l'abito è curto e lascia vedere i calzoni che terminano in un pizzo; ha ai piedi stivaletti che pajono di stoffa; tiene in mano un cestello e una cappellina che sembra di paglia.* Da una seconda alunna, scelta così a caso, mi feci dar spiegazione non mi ricordo più se della terza o della quarta vignetta, e n' ebbi la seguente risposta: *questa vignetta rappresenta un uomo che tiene la spada sguainata nella destra e la bandiera nella sinistra. Traversa un ponte di legno e volge il capo all'indietro. È un generale che invita alla battaglia i suoi soldati; dall'altra parte del ponte si vede il fumo del fuoco che fanno i nemici.* Dello stesso tenore sono state le risposte ottenute da sette o otto altre fanciulle, a due delle quali feci dire la spiegazione di una stessa vignetta, per allontanare da me ogni dubbio che la bella prova

fosse anzi un esercizio di memoria, che conseguenza di una riflessione passata e di quella che facevano in mia presenza. Mi ha rassicurato tosto la differenza delle parole e il diverso ordine recato da entrambe nel dichiararmi il significato delle varie parti della vignetta. Ogni dubbio del resto sarebbe stato tolto dal modo con cui il Polli si accinse poscia, me presente, a spiegar loro una vignetta non ancora stata spiegata prima. Non entro per ora nei particolari del suo metodo; ti dirò solo che ci ho trovato tali pregi da farmi risolvere di adottarlo nella mia scuola, e modificare così non poco quello che io era solito usare da tanti anni.

M. Se cotesto metodo è così importante e ha tante perfezioni come tu di', perchè non lo si divulga tosto a tutti i maestri del Regno, affinchè ancor essi possano servirsene in benefizio delle scuole?

B. Esso è tanto più importante, quanto che si adatta maravigliosamente, non che agli esercizi di nomenclatura, a ogni materia d'insegnamento elementare. Ma non devi mica credere che si tratti qui di una novità, della quale non siasi mai fatto parola in Italia. Tu stesso ne hai udito parlare le centinaia di volte nella scuola normale che hai frequentato, tu stesso ne hai fatto oggetto de' tuoi studi. Leva via dal metodo del Rayneri certe forme un po' troppo scientifiche e compassate, che gli tirarono addosso in molti luoghi l'accusa di pedanteria e di meccanismo; e avrai il metodo Elvetico-Germanico:

M. E tu mi dipingi come cosa dell' altro mondo ciò che è noto *lippis et tonsoribus* da vent' anni!

B. Cosa nota *lippis et tonsoribus*, che però vedo adottata quasi in nessuna scuola, non eccettuata la tua. Perchè una teoria, anche ottima, riesca a un qualche

effetto utile, non basta conoscerla, conviene applicarla. E il vero metodo d' insegnamento, parliamo chiaro, fatte, s' intende, le debite eccezioni, non si sa applicare dalla generalità di noi maestri; non si sa applicare perchè non se n'è imparato praticamente il modo con le esercitazioni pratiche; e a queste non s'è dato nelle scuole normali e magistrali l' importanza che meritano, perchè non sono oggetto dell' esame di patente. Leggi la terza lettura del Polli, e vedrai che in Germania gli allievi delle scuole normali, dopo aver dato gli esami sopra ogni altra materia, debbono subirne un ultimo che è severissimo e versa sull' attitudine pratica all'insegnamento; e che inoltre non si conferisce loro la patente definitiva se non dopo alcuni anni di lodevole esercizio. Noi invece abbiam creduto d' aver provveduto sufficientemente coll'obbligo di un anno di tirocinio pratico imposto ai soli allievi provenienti da istituti privati; e temendo forse di essere tacciati di soverchia esigenza, dispensiamo dal tirocinio tutti indistintamente quelli che ne fanno domanda. Questa è storia contemporanea. E poi faremo le meraviglie che l' istruzione primaria dia meschinissimi frutti anche in quelle provincie dove si avrebbe diritto di trovarli ottimi! Con un ordinamento scolastico così difettuoso si pretende di portar innanzi la coltura popolare! Fossero almeno meglio ordinati gli asili!

Lo sono anzi peggio. Il Governo, gli è vero, ha promosso sempre l' istituzione degli asili con sussidi, con circolari e esortazioni alle autorità scolastiche e amministrative delle varie provincie; e di ciò gli si deve dar lode, ed è in gran parte suo merito se ora ne contiamo già un numero considerevole. Ma dimmi: sai tu che egli

tenga aperto per conto suo un qualche istituto destinato a formar maestre per cotesti asili? no — che abbia commesso per avventura alle scuole normali femminili l'ufficio di provvedere anche per loro in modo speciale? no — che abbia prescritto un vero esame di patente alle persone che vogliono insegnare negli asili? no — che abbia divulgato una qualche istruzione agli asili quanto al modo speciale con cui si debba insegnare ai bambini? no — Si copiano l'un l'altro, pregi e difetti. Egli che ha redatto programmi per tutte le scuole elementari, normali, tecniche inferiori e superiori, ginnasiali e liceali, non sai che ne abbia proposto alcuno anche per gli asili d'infanzia? no — Ancor una cosa: che diresti d' un signore, il quale affidasse la costruzione d'un edifizio dal suolo in su a valenti ingegneri e ad esperti mastri muratori, e dal suolo in giù a chi non abbia mai veduto cazzuola, calce e mattoni? Potrà aver egli una cotal probabilità che le fondamenta si faranno a dovere, e che il resto dell' edificio non debba rovinare quandochessia? Allo stesso modo non potrei persuadermi che le maestre degli asili applichino la didattica come si conviene, quand'anche non avessi avuto prove di fatto, come essa vi sia in generale bistrattata enormemente, secondo che ti dicevo poco fa; e cosi pure non fo più le meraviglie delle condizioni poco floride dei nostri studi secondari.

M. Mio Bortolo, debbo dirtelo una buona volta: io comincio a essere stanco di vederti cosi invelenito contro le nostre istituzioni scolastiche e dirne il peggior male, per poter levare a cielo le istituzioni forestiere.

B. Caro mio, io piglio il buono dov'è e lascio il cattivo. Pensi tu che sia mio desiderio di veder adottato nella sua totalità il sistema dei Germani nelle

nostre scuole? T'inganni a partito. Essi non insegnano nei Kindergarten e nella prima inferiore la lettura e la scrittura, e dividono la scuola elementare in cinque classi, ciascuna delle quali viene suddivisa in due sale; donde nasce che per la maggior parte dei fanciulli la scuola elementare dura dieci anni. Io invece non vorrei punto mutare l'attuale divisione delle nostre classi, nè omettere d'insegnare la lettura e la scrittura nell'asilo, come si è fatto finora, agli allievi che lo frequentano l'ultimo anno. Ma veggo nelle scuole elvetiche e germaniche tre concetti, tolti i quali l'educazione popolare non può non essere imperfettissima: *il lavoro, la giovialità e i buoni metodi d'insegnamento;* e mi studio d'introdurli anche nelle nostre, dove essi sono tuttavia mancanti.

M. Bortolo mio, ricordati che tu non sei altro che un maestrucolo come sono io. Ma che tu vai sognando di portar acqua al mare e vasi a Samo!

B. Non sono che un maestrucolo; e tuttavia sono persuaso, che se si facesse a modo mio, l'istruzione infantile e elementare, per ciò che riguarda l'indirizzo didattico, rifiorirebbe in pochi anni in tutti gli angoli della nazione, dovechè da parecchi anni essa va peggiorando di giorno in giorno.

M. Udiamo dunque questo nuovo *progettista.* Di su, che cosa vorresti?

B. Vorrei:

1.° Che il sig. Ministro mandasse circa la metà del prossimo giugno dieci persone di sua fiducia a passare un mese e mezzo o due in Germania e nella Svizzera. Esse dovrebbero esser tolte dalle città capitali di Palermo, Napoli, Firenze, Bologna, Genova, Torino,

Milano, Venezia, Cagliari, e scelte fra quegl'insegnanti i quali alla molta coltura uniscono l' amore e la pratica dell'insegnamento elementare. Il compito loro non sarebbe di fare statistiche, studiare regolamenti, o intervenire a saggi; ma di assistere, divisi gli uni dagli altri, alle lezioni ordinarie delle classi e degli asili, e fermarsi in ciascuno di essi almeno due giorni per conoscere tutti i particolari del metodo d'insegnamento e dell'indirizzo scolastico e riferirne a suo tempo al Ministero.

2.° Che avendo a guida le loro relazioni, si mandino alle amministrazioni degli asili del Regno istruzioni relative alle condizioni che devono avere i locali, agli arredi di cui debbono essere provvisti, agli esercizi manuali e ai movimenti che possono farsi dai bambini, alle cose da insegnarvisi e al metodo da tenersi.

3.° Che istruzioni analoghe si mandino ai sindaci delle città più popolose, esortandoli a promuovere nelle loro scuole i metodi didattici che si suggeriscono, a provvederle di ciò che bisogna per metterli in atto, e a introdurre, almeno nelle classi di grado inferiore le prime basi del lavoro alternato coll' insegnamento.

4.° Che si apra nel prossimo autunno in Firenze una scuola pedagogica. Siano obbligati a frequentarla per quaranta giorni mediante un'indennità tutti i professori di pedagogia che ci abbiamo nelle scuole normali. Sia diretta da uno dei professori ritornati di Germania. Le sue lezioni non siano dissertazioni, ma esercitazioni pratiche fatte in un asilo a uso Kindergarten e in una prima elementare annessa.

5.° Che una scuola simile si apra in ciascuna delle altre nove città capitali dagli altri nove professori, e

siano invitate a frequentarla le maestre addette agli asili infantili in ciascuna regione.

6.° Che l'ordinamento delle classi elementari annesse alle scuole normali maschili e femminili del Regno sia, cominciando dall'anno venturo, conforme al nuovo sistema, e debba pure conformarvisi il professore di pedagogia nelle sue lezioni teoriche e pratiche.

7.° Che le esercitazioni pratiche siano d'or innanzi pur esse materia dell'esame di patente e per gli allievi delle scuole normali e per quelli che non lo sono.

8.° Che infine si prescriva un esame serio, e più pratico che teorico, alle aspiranti maestre degli asili.

M. Hai finito di esporre il tuo sogno? Sia benedetto Iddio. Buon giorno.